

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

	4 semestre	750	Anno 15
PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	> 6	> 10	> 20
ITALIA fr. di posta	> 8	> 16	> 32
SVIZZERA	> 11	> 22	> 44
FRANCIA	> 15	> 30	> 60
GERMANIA	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche a cettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

CATASTROFE

Ecco le parole che l'*Opinion Nationale*, uno degli organi francesi che propugnarono strenuamente l'interesse e la dignità dell'Italia, ha segnalato in un articolo:

« Quanto all'Italia, questa volta le fallì lo scopo. È necessario che prenda il suo partito, che indugi ancora, che negozii che s'organizzi internamente, che verifichi le imposte, che venda i beni del clero, che sopprima i conventi, che organizzi alacramente l'istruzione laica, e soffra con pazienza.

« Utilizzi il tempo e il tempo sarà con lei: »

Sono le parole del confortatore ai piè del supplizio.

L'Italia che lo subisce può esclamare: *Et tu, Brute, fili mi?...*

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 25 ottobre.

Forse il telegrafo vi avrà informato di molte cose che io ignoro in causa delle tenebre che si fa intorno un governo che agonizza.

Certi particolari però dell'*insurrezione romana* non saranno a voi tanto noti quanto il complesso dei fatti; e di quelli voglio appunto intrattenere i vostri lettori chiedendo venia se di tratto in tratto mi scapperà qualche osservazione, ed il cronista si troverà partigiano.

Da vari giorni il popolo si lamentava che nulla si facesse; chi era alla testa del movimento pregava di soprassedere: le armi ora erano giunte, ora dovevano arrivare ed in conclusione non c'erano.

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Cont. vedi num. 254)

Si proseguiva a studiare dal lato militare i punti occupati, a considerarne il terreno circostante, coi suoi ostacoli, strade coperte, piccoli canali ed altri impedimenti, validi, se non ben considerati, a produrre insuccessi. Ondechè il Duce impegnavasi nell'acquisto di perfette cognizioni de' luoghi che, visti da lui, contribuivano a compiere un vero rilievo, e ad escludere dubbi di relazioni men vere, men perfette, fornite da altri. Quanto a ciò non guardava a fatiche, ispezionava invariabilmente, e stava assente a scoprire, a chiedere informative e ragguagli. Nel giorno

Chi lo crederebbe che un Comitato il quale ha fatto pagare per 5 o 6 anni contribuzioni mensili a tutte le classi dei liberali di Roma, un Comitato che si vantava d'aver già tutto preparato fin da quando Roma era occupata dai francesi, avesse a restare nell'inazione proprio nel momento dell'azione? Gatta ci covava — tutti dissero così, ed io pure lo dico e per mia convinzione e perchè da vero corrispondente voglio mandarvi l'eco delle voci che sento.

Solo alle due dopo mezzogiorno del 22 si decise che il moto avesse a farsi nella sera; e le armi? Con pochi *revolvers* e con gran moltitudine si disarmerebbero dei soldati, altri avrebbero defezionato, infine si avrebbe fatto una irruzione fuori della città dove dovevano trovarsi delle armi. Convieni notare che fin dalla mattina i pontifici, incalzati dai garibaldini si avevano barricate per di dentro tutte le porte. All'*Avemaria* una bomba alla Orsini scoppiò in Piazza Colonna e quello fu il segnale della rivolta: si spensero i fanali in varie contrade, si uccisero alcuni gendarmi, saltò in aria una caserma di zuavi con 25 di loro appartenenti alla banda. Contemporaneamente alla Rotonda, alle Marmorate, in Piazza Montana, al Campidoglio, al Testaccio incominciò la zuffa. A Porta S. Paolo in pochi armati di *revolvers* abbiamo disarmato le guardie, aperta la porta e fatte prigioniere 7 guardie di un vicino appostamento di cui tre furono ferite.

Ma le armi non si trovavano, la banda non si avanzava: a poca distanza dalla città ci era un forte nerbo di carabinieri a cavallo — che fare? Molti si sbandarono e rientrarono in città, altri si gettarono nelle campagne: in pochi tenemmo ancor le porte, finchè una compagnia di zuavi attaccatici vigorosamente ci costrinse ad uscire dalla città abbandonando i prigionieri.

Tutta la notte nei vari punti di Roma durarono con alterna sorte le fucilate: ma

che poteva fare di notte un popolo senza armi e senza capi?

Intanto i garibaldini si avanzavano, i zuavi ne annunziavano colla loro fuga il prossimo arrivo. Tutto il giorno (il 23) si sentiva il cannone.

Alla mattina del 24 cominciò a cadere la speranza dall'animo dei paolotti; i francesi tanto aspettati non sarebbero venuti. — Ad ogni modo si decise di resistere. Ed il fuoco continuò a San Pancrazio e fuori di Porta Popolo.

Alla sera scoppiarono nuove bombe; in Trastevere e nel Rione dei Monti il popolo disarmò vari soldati, spogliò due dragoni dei dispacci di cui erano latori, uccise un capitano e due carabinieri e sostenne qualche ora il fuoco delle caserme.

Nella mattina del 25 varie voci correverano nella città: si diceva conchiusa la pace e ritirarsi i garibaldini. Il fatto si è che furono aperte alcune porte, e le due piccole colonne di garibaldini si ritirarono verso sera per raggiungere forse il nerbo delle truppe di Garibaldi. Poichè quelle due colonne scarse di numero pareva dessero l'assalto, ed invece erano tagliate fuori dagli zuavi senza che questi si accorgessero della propria fortuna; così, tutto osando, quei garibaldini poterono ritirarsi a tutto bell'agio. Un evviva ai nostri prod!

Mi giunge in questo momento una triste notizia: in Trastevere fu scoperto il luogo dove alcuni insorti si preparavano le cartatucce e tenevano un deposito d'armi: circondati dagli zuavi furono tutti massacrati; « Erano venti, giovani e forti » « Ed or son morti! »

Fu promulgato lo stato d'assedio, ma il popolo si prepara a nuove lotte: speriamo che si decida a fare le barricate di cui pare abbia perduto la memoria!

Del papa nulla si sa: chi lo dice partito per Civitavecchia fin dalla prima sera delle sommosse, chi invece mi assicura essere in Castel Sant'Angelo.

maggiore o minor fede era prestata, a norma della provenienza. Prescindendo dalla fama, il giorno della lotta lo sentivamo, e il silenzio di scaramucce e scontri, per qualche di serbato, ce ne rendea convinti.

Già il 19 settembre venne il nemico, con marcia precipitosa, sin quasi alle mura dell'Anfiteatro di S. Maria, e ricacciato, l'occasione offerse gradito allora ai nostri bravi. Vi furono perdite, non molte per noi, ma i regi avran narrata lor fuga al Re, quale preludio di future gesta.

Durante le attive cure e l'opra alacre del Generale, a Caserta eran pervenuti, ed altri per pervenirvi, uomini chiedenti onori, gradi, comando, nonchè gli antecedenti di lor vita vantassero sevizie o ritorte, o minacce del capo, per averne titoli, ma perchè ambiziosi agognavano ad illeciti fini, cui erane improvvido consiglio la debole coltura de' retti sentimenti. Alcuni avevan lasciato il proprio lare per pure idee di fortune e lucri, non per dovere di cittadini, e frammezzo a tali

Continuano gli arresti su larga scala: i forestieri massimamente sono cercati con ogni cura perchè si crede che essi gettino la scintilla della rivoluzione.

Forse che se il movimento (che tanto frenato scoppiò come un aborto la sera del 22) fosse scoppiato 18 giorni prima non sarebbe caduto il ministero Rattazzi; forse che quel ritardo non abbia causato un diverso apprezzamento politico della questione da parte delle potenze estere? Chi sa che forse non sia già tutto concluso a' danni della rivoluzione, ossia delle più sante aspirazioni d'Italia. Appunto per colpa di certi codardi che non arrossivano a sentirsi ogni giorno suonare all'orecchio la frase insultante « Roma è tranquilla », mentre da essi soli dipendeva dare il segnale!

Speriamo che tutto vada per il meglio, e che non sieno riesciti a nulla i sacrifici di tanti e tanti campioni, il sangue di tante vittime e le speranze di tutti gli onesti!

Firenze, 27 ottobre.

Voi lo immaginate. Le notizie e le voci che corrono per le bocche di tutti riflettono un triplice ordine di fatti.

Altre riguardano il movimento insurrezionale scoppiato nel territorio soggetto al papa ed i successi di Garibaldi e de' suoi amici;

Le seconde concernono la minacciata spedizione francese a suffragio del temporale dei papi;

Le ultime toccano alla troppo ritardata costituzione di un nuovo Gabinetto.

Anche un'altra corrente di discussioni e di apprensioni esiste. Quella della inquietudine estrema dei cittadini e dell'orgasmo profondo che regna in ogni parte dello Stato, e che ha oggimai raggiunto l'ultimo limite.

Le informazioni che riguardano gli insorti ed il procedere dei garibaldini verso Roma sono oggi quelle di ieri, epperò vi saranno state recate dai giornali fiorentini senza che io ve le ripeta.

che meritarono, ch'ebbero compensi e furono probi, v'eran codesti pretendenti, muniti fino a' capegli di false dichiarazioni e falsi documenti. Vennero per infiocchiare il Duce, ottenerne favori, come s'egli ne fosse distributore sventato, usando modi subdoli e detestati. Ripugnava in mezzo alla generale abnegazione, il brutto contegno, ed era proprio la società corrotta, che voleva carpirsi immeritati onori. In passato non avrei creduto all'esistenza d'uomini del mendacio, ma oggi, per le incontrovertibili prove, se non temessi recar molestia, potrei far di loro biografia rigidissima, fedele. Mai non s'espongono se non ne rivolgenti, in cui talora è largo campo al raggio, alle scaltrezze e alle più viete cose. Tengono gli odii serrati in petto, per isfogarli nell'epoche opportune.

Pel miglior bene delle cose nostre, portate a vaste proporzioni, pensò Garibaldi delegare persona, che in Napoli, fatto tesoro del tempo provvedesse attiva alle truppe, omai vicine a battaglia inevitabile. Fu Cosenz il nominato,

L'annuncio dei successi ottenuti dai garibaldini a Monterotondo ed alla Torretta sono confermati. Confermata pare anche la circostanza che gli avamposti dei volontari si sieno spinti sino a Pontemolle in vista di Roma.

Non so se sieno invenzioni gratuite intese ad amareggiare la soddisfazione dei patrioti per siffatte notizie, oppure se si tratti di notizie almeno in qualche parte esatte; ma il fatto è che stamattina, unitamente alla conferma degli annunci sopraccennati si aggiungevano altri particolari troppo gravi perchè non si debbano accogliere con estrema riserva.

I particolari di cui si parla e dei quali non vi dirò che quanto basti per adempiere al mio debito di cronista, sono i seguenti: che il generale Garibaldi in persona, nei dintorni della Torretta sia caduto prigioniero dei pontifici; che il generale Acerbi sia morto nell'assalto dato per la espugnazione di Viterbo, e finalmente che il corpo dei volontari da lui comandato si sia intieramente disciolto e disperso.

Di nuovo, io non saprei raccomandarvi abbastanza di accogliere queste informazioni che sono in obbligo di trasmettervi, senza rigorosissimo beneficio di inventario.

La seconda corrente di informazioni e di voci vi diceva che riguarda l'annunziata partenza della squadra francese da Tolone per Civitavecchia.

Dal modo con cui quest'annuncio si sarà accolto anche dalla patriottica Padova, voi potrete farvi un'idea esatta della ripugnanza e dell'affanno con cui venne accolta anche a Firenze e in ogni parte del regno, giacchè per una stranissima contraddizione gli Italiani hanno da essere sempre d'accordo quando si tratta di mettere riparo ad una grande sciagura imminente, mentre poi quando l'avranno scongiurata c'è poco da dubitare che non sieno altrettanto d'accordo per fabbricarne qualche altra. Che il cielo non voglia!

Per un concetto del contraccolpo esercitato dalla notizia di un soprastante intervento straniero nella penisola, io non ho che a parlarvi della imponente dimostrazione che ha avuto luogo oggi stesso in questa nostra città per protestare contro le minacce della Francia ed incoraggiare il Governo ad opporvisi con determinazioni immediate e spontanee.

Con una quantità di cartellini affissi ai canti delle vie i cittadini erano stati invitati a riunirsi fra le dieci e mezzo e le undici di questa mattina in piazza della Signoria. All'ora indicata la piazza brulicava infatti di gente sempre più folta per il sovrappiù di gente da tutti gli sbocchi delle vie che mettono in piazza. Prima delle undici la folla era già così enorme e compatta che la piazza non potè più contenerla, tantochè in breve ora ne fu zeppa anche la via Calzaioni ed una parte della piazza di Santa Maria del Fiore.

Alle 11 la dimostrazione si diresse verso Pitti attraversando il ponte Vecchio.

Quand'è, quando non è, passa la parola che bisogna retrocedere perchè la testa del ponte era occupata militarmente.

Pare cosa da non credersi tanto è esemplare; eppure è così vera come ve la racconto. Alla testa del ponte ci saranno stati da 20 a 30 soldati e nulla più i quali, conforme alla consegna avuta, avevano comunicato ai primi dimostranti di non poter permettere che la folla passasse di là. E tanto bastò perchè una moltitudine che udì stimare fino a 20 mila teste retrocedesse pacificamente senza abbandonarsi ad escandescenze ed a minacce di nessuna sorte, e tornare in piazza della Signoria.

Qui giunta la dimostrazione, alcuni di quelli che la precedevano salirono al primo piano del palazzo dei Cinquecento e trovati ivi alcuni deputati, li pregarono ad assumere essi l'incarico di presentare a S. M. il Re i voti della popolazione, ciò che gli onorevoli membri della Camera si prestarono a fare di buonissimo grado.

Di quello che Vittorio Emanuele abbia risposto alla commissione io non ho potuto ancora informarmi con precisione. Sono tuttavia assicurato che egli si sia limitato ad annunziare che la composizione di un gabinetto è imminente, ed a rinnovare l'espressione della lusinga che gli italiani vorranno di buon cuore fidarsi a chi non ha dubitato legare sè, la propria famiglia e la propria fortuna all'avvenire d'Italia. La quale risposta essendo stata comunicata ai dimostranti, la folla si sciolse e la città tornò alla solita calma, per quanto gli animi sieno ancora lontani molto dall'essere tranquilli. Durante la dimostrazione varj punti principali della città vennero occupati da grossi distaccamenti di truppa, di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza.

Al momento in cui vi scrivo, 9 1/2 ore di sera, molti punti furono già sgomberati, ma vari altri continuano occupati militarmente. Dopo le parole di S. M. ai deputati che si recarono a visitarlo questa mattina non pare più discutibile che il gabinetto stia per essere composto ed annunziato.

Sgraziatamente è da dubitare che se esso verrà difatto costituito come si annunzia lo possano accompagnare fin dappriocipio tutte le simpatie e le fiducie di cui il governo deve sentire il bisogno nei frangenti attuali. E tuttavia al punto in cui sono le cose, è difficile dire se non sia meglio qualcosa di non interamente gradito, piuttosto che questa babilonia e questo disordine maravigliosi.

In altri termini voglio dirvi che dopo essersi alternati i nomi di Lamarmora, di Cialdini, di Rattazzi e di Menabrea con una vicenda così convulsa da rendere sempre nuova ad ogni quarto d'ora la situazione, oggi si parla con maggiore resistenza di quest'ultimo uomo

di Stato, e si dà per certo che la nuova amministrazione debba essere presieduta da lui.

Voi conoscete le precedenti del signor Menabrea, il suo ingegno acutissimo e vasto, la fama di cui gode e voi immaginate il resto.

A proposito della spedizione francese mi si vuole assicurare che sieno giunti al governo dei dispacci da Parigi coi quali viene annunziato che la spedizione si è arrestata alle Ayères e che essa potrà anche non proseguire qualora la situazione negli Stati pontifici non peggiori.

Questore di Firenze venne improvvisamente nominato il signor Temistocle Solera.

A voi i commenti che possono costruirsi sulla base di tutto questo ammasso di informazioni.

Io mi trovo costretto ad ometterli non foss'altro per non prolungare questa lettera oramai troppo estesa. S.

P. S. Approfitto degli ultimi dieci minuti prima della partenza del Corriere per rettificare una circostanza essenziale.

La risposta di S. M. alla deputazione che si recò a comunicarle i voti della popolazione fiorentina, sono assicurato che fu concepita press' a poco nei termini che troverete riferito dal *Diritto*.

S. M. ha espressamente dichiarato che qualora i francesi intervengano, anche la nostra truppa passerà il confine, ed il generale Garibaldi verrà invitato ad associarsi all'esercito per marciare su Roma.

Chiunque abbia cuore di patriota intenderà come queste solenni e coraggiose dichiarazioni di Vittorio Emanuele debbano aver rilevati gli spiriti, e si farà un'idea dello spirito e dell'animo che si è impossessato delle conversazioni di tutti i nostri circoli.

INSURREZIONE ROMANA

BOLLETTINO

Dalla *Riforma*:

Dal campo ci arrivano le seguenti notizie:

La battaglia di Monterotondo si è completata vittoriosamente colla presa della forte posizione di Montetorre, e di Torretta.

I prigionieri fatti furono 400, e Garibaldi li mandò nel territorio del regno.

Garibaldi è alle porte di Roma e si prepara a penetrarvi.

Diamo la lieta notizia che l'onorevole e prode Salomone è salvo, contrariamente a quanto per errore ci venne ieri comunicato.

Garibaldi intende essere dentro Roma prima che i francesi sieno sbarcati.

Egli salva l'onore italiano e darà Roma all'Italia.

Viva Italia, Viva Roma.

Firenze, 27 ottobre.

IL COMITATO.

Oh! la modestia manca agli avidi sempre d'incaglio nelle grandi azioni. Che importava loro la guerra? Bastava agli onore e sicurezza, e poi pel resto indifferenza e sprezzo.

Talvolta si presentano occasioni di sbarazzarli, ma son rarissime, e concesse a lunghi tratti. Mi fan sovvenire, quanto all'egoismo, un Lafariniano a Palermo, giovane istrutto, che sperava, nel costituirsi della Sicilia, si aprisse via a lucri, e dicevami cose tutte di interesse. Dissi, costui è di quelli esciti pei gradi, usi, per eccellenza, ai tristi maneggi. Soggiunsi: i lucri ce li darà il borbone, se non saremo stretti e volenti contro le forze sue. Del resto voi, bel giovane, nel verde dell'età, potreste pel momento spezzare la penna e seguirci coll'armi. Sdebitereste a dovere sacro, abilitato in seguito a dire una parola sul vostro conto. Se no, sogghignato, perchè inattivo ne' bisogni della patria, fuggirete i compagni reduci dai conflitti, di censura perpetua alla vostra infingardia. Sentite coscienza? Venite, rinsavite, siete in tempo,

Questa sera si fanno voci allarmanti sul generale Garibaldi. Possiamo assicurare che finora niuna notizia è giunta che possa farle credere vere.

Dal *Diritto*:

Abbiamo notizie del combattimento sostenuto dalla squadra d'insorti comandati dall'eroico Cairoli.

Erano 70; e sostennero più ore l'impeto di oltre 500 zuavi pontifici. I nostri stavano trincerati dentro un casino di campagna, ma poi malgrado il numero soverchiante dei nemici preferirono morire in campo aperto, e caricarono alla baionetta le orde papali. Nel primo attacco Enrico Cairoli cadde trafitto da due palle; l'altro fratello, Giovanni Cairoli, fu ferito.

L'irrompere improvviso dei 70 eroi sgominò gli assaltatori; ma poi il numero ebbe ragione del valore.

Abbiamo a deplorare circa 12 morti ed altrettanti feriti. Alcuni insorti riuscirono a sottrarsi agli zuavi, e riuniti al generale Garibaldi, anelano vendicare i loro compagni caduti.

Dall' *Opinione*:

La crisi ministeriale è terminata, sebbene il Gabinetto non sia ancor completo. Ora si deve rivolgere tutti gli sforzi a vincere la crisi politica.

Il programma del nuovo Ministero si riassume in questa formola: — Intervento delle truppe italiane a Roma, qualora intervengano le truppe francesi.

All'intervento straniero verrà opposto l'intervento nazionale.

È la politica da noi propugnata, la sola politica che il governo italiano possa adottare per tutelare l'interesse nazionale gravemente compromesso nelle sorte complicazioni.

Interverranno i francesi? I soldati di Francia sbarcheranno a Civitavecchia?

Il Ministero ha dichiarato in quale guisa intende il suo dovere. Egli non può nè deve esitare.

Questa è la quistione principale che ora agita gli animi. Sarebbe stato impossibile il calmarli, seguendo una politica che sarebbe stata un'abdicazione, perciocchè tutti quelli che hanno biasimato ed erano scontenti dell'indirizzo dato dal Ministero Rattazzi alla politica e che, come noi, non sanno ancora spiegarsi il suo contegno verso il gen. Garibaldi, per quanto sieno severi verso gli autori di questa gravissima situazione, non potevano acconciarsi al pensiero che una bandiera straniera si inalberasse di nuovo in Italia, e che inalberandosi noi non avessimo ad intervenire.

È pur necessario che la Francia non commetta una confusione di date. Nel 1849 non vi era un'Italia, vi erano Stati italiani, vi era il Piemonte sconfitto, vi erano gli altri governi in braccio della reazione e ritornati sotto gli influssi dell'Austria. Nel 1867 vi ha il Regno d'Italia, l'Austria si è ritirata dal Lombardo-Veneto, lo straniero non calpesta più il nostro suolo. Potrebbe l'Italia tollerare oggi ciò che è stata costretta di sopportare nel 1849? E la Francia qual profitto ne ha ritratto? Quali concessioni aveva ottenuto da Roma? Dopo diciotto anni ne è uscita lasciando il governo pontificio ostile ad ogni riforma, ribelle ad ogni concessione.

La quistione di Roma è ora posta.

Il nuovo Ministero, che non ha la responsabilità degli atti del Ministero precedente,

perchè del sito, a preferenza d'altri, atto ad utili uffici. Si stabilì in città, e prese carica di Ministro della guerra. Munizioni, vestiari, vettovaglie quanto fa d'uopo a militi in campo, fu provvisto più o men bene, a norma delle condizioni, facilità, incagli o peggio, dei momenti. Napoli riboccava di gente venuta di fuori, chi per godersi di libertà in mezzo alla fratellanza, chi per tornaconti, chi per fracasso, e pochi per brandire l'armi e seguire i fratelli. Cominciossi a vedere arrivi di individui, bordati da cima a fondo, con bizzarre tenute alla zuava, alla turca, ed altre porcherie. Chi erano? Signori di villaggi, accorsi per trovarvi bazza, buscarsi per attestate pene ed invenzioni un grado, non comune, alto, onorificante. Anch'essi furono a Caserta, ed esposte lor cose, il Generale die' nelle furie, e li volle ai lor paesi, a far de' volontari, che a Napoli condotti ed armati, avrebbero marciato al campo. Stettero sorpresi, come fosser pazzie le cose dette. Rischiarate le menti, e ridette il Duce le istesse cose, furon

freddi freddi. Parevan giunti a rascorre frutti di fatiche sostenute, a nulla determinati, fuorchè alle feste, ai gaudii; curiosi, e più che mai testardi. Ritornate disse il Generale; se ne andarono con promessa d'armare e più non rividersi. Sarebbe onta al nome italiano se qui accennassi per filo e segno alle scene vedute, alle vergogne constatate! È meglio le pensi e le giudichi l'opinione dei probi.

E perchè quella gente rappresentò parte sì bassa, e, disconosciute leggi, s'impose per aversi cariche in momenti in cui tutto debbe a ragione e a sacrificio subordinarsi? — Dovevan seguire nobili esempi, di cui eran fornite le legioni, e tener conto come per noi fosse vanto aver ne' ranghi semplici ufficiali, che a Roma avevan brillato per comandi e illustri fatti. — Questi eran soldati di libertà che pugarono costanti, additando ai meno veggenti l'obbligo e i modi di condursi; ritornarono alle famiglie senza pompe, lungi dal far solennità de' buoni atti, disposti nei guai d'Italia, a porgere i consueti soccorsi.

partecipate all'azione; n'avrete quiete e buon ricordo; astenendovi, lo sprezzo e le fischiate.. Nulla soggiunse! Pareva avessi parlato non so a chi, e vistolo ritroso, finii col dirgli: andate, n'avete ben d'onde; la politica vostra vi sublimerà a gradi eminenti nell'avvenire brillante che vi si para innanzi, cresciuto ai dettami di Lafarina.

Più tardi, tranquilli i tempi, codesti tiepidi figli, Italia lo sa, furon gli avuti in pregio, per titoli bugiardi, giusta l'influenza de' Mecenati e protezionisti. Quindi s'ebbero e fortune e posti e splendidi emolumenti, in odio agli sconsigliati accorsi all'armi sui campi. Potremmo contarne a migliaia di cose siffatte, senza tema del falso, e la fu istoria di parecchi tempi.

Continua

invece di affiggevasi leggasi affliggevasi
» di nociuto » nociuto
» di isdegnati » designati

ma che pur ha l'obbligo di parare alle loro conseguenze, è in posizione di poterla trattare.

Mentre il generale Garibaldi si batte contro i soldati del Papa e la crisi politica entra quasi ogni giorno in una nuova fase, è impossibile di segnare alla politica del Governo una strada invariabile. Ma ci è una politica che in qualunque circostanza ed evento onora coloro che la seguono. È quella della probità e della lealtà.

Noi raccomandiamo questa al governo. È necessaria per rialzar la dignità della nazione.

Segua il Ministero il programma nazionale, ma padroneggiando la situazione, e potrà ottenere l'appoggio di tutti gli onesti e liberali.

Nelle difficili contingenze presenti bisogna pensare soprattutto a tutelar l'onore del paese e l'unità nazionale. Noi non vogliamo le dimostrazioni alla 48, perchè detestiamo le repressioni alla 49. Vogliamo la libertà e l'ordine. E saremo sempre con chi sorge difensore dell'uno e dell'altra.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dal *Diritto*:

Oggi una numerosa folla di popolo si radunò in piazza della signoria acclamando a Garibaldi ed a Roma.

Alcuni delegati dei dimostranti salirono alla sala dei Duecento dove a nome del popolo raccolto invitarono gli onorevoli Ferrari, De Sanctis e De Boni a recarsi da S. M. alla quale manifestarono il desiderio della cittadinanza di Firenze di sapere quali misure la corona intendesse prendere in questi supremi momenti.

Gli onor. Ferrari, De Sanctis e De Boni si recarono tosto al palazzo Pitti dove furono ammessi a parlare a S. M.

La risposta, che a nome del re portarono ai componenti la dimostrazione, fu la seguente:

1. Se i francesi interverranno, il nostro esercito passerà subito la frontiera (senza soggiungere se sia per fare l'occupazione mista o con quale intento).

2. In tal caso Garibaldi sarà invitato ad unirsi all'esercito.

3. S. M. annuncia aver incaricato il generale Menabrea della formazione del gabinetto, il quale stasera sarà costituito.

Questa risposta in parte fu vivamente applaudita dal popolo, ma quando si annunciò il nome di Menabrea la disapprovazione generale proruppe in modo energico.

Alle grida — abbasso Menabrea — succedettero le acclamazioni a un ministero Crispi e Mordini, e una nuova deputazione fu invitata a recarsi da S. M. per esprimergli i sentimenti manifestati dalla numerosa cittadinanza fiorentina quivi raccolta.

In seguito la dimostrazione si sciolse pacificamente, e l'ordine non fu in modo turbato.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Leggiamo nel *Courrier Français*: È sempre questione di cambiamenti ministeriali. La Vallette passerebbe agli esteri; Chevieux prefetto del Rodano sarebbe chiamato all'interno; Fremy o Magne alle finanze; il nuovo ministero delle poste sarebbe affidato a Buffet, ed il generale Fleury rimpiazzerebbe Niel alla guerra.

Una lettera dell'imperatore contenente il nuovo programma di politica interna, concorderebbe con questo cambiamento di ministero.

TOLONE. — Dall'*Opinione*: La flotta corazzata francese partita ieri mattina, 26, da Tolone alle ore 6, vi è rientrata alle ore 3 pom. Più tardi è uscita di nuovo, diretta a Civitavecchia.

VIENNA. — La Camera dei deputati accettò il progetto di legge provvisoria sul matrimonio, ed incaricò la rispettiva Giunta di elaborare un nuovo progetto di legge sul matrimonio, e su la base fondamentale che l'atto matrimoniale abbia da essere indipendente dalle ordinazioni ecclesiastiche.

TURCHIA. — Nel Consiglio dei ministri, tenutosi il 9 corr. a Costantinopoli, il ministro delle finanze Rachdi pascià, ha presentato il suo rapporto su la situazione finanziaria dell'impero. Da essa risulta che le casse sono vuote, il deficit del tesoro ascende a 4 milioni, 800 mila lire turche (110,000,000 di franchi), gli incassi della banca imperiale per la scadenza di febbraio vanno assai male, ed il prossimo coupon non potrà esser pagato che contraendo un nuovo ed urgente prestito di almeno 600,000 sterline.

È con questa situazione economica che la Turchia pensa di far fronte alle complicazioni che sono sul punto di scoppiare in Oriente, ed alla insurrezione di Candia. È possibile che essa vi riesca?

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Presentazione dell'indirizzo dei cittadini per Roma.

Padova, 27 ottobre 1867.

Alle ore 3 pom. precise si chiuse la sottoscrizione dell'indirizzo al Re. I due notai presenti, nob. Pettenello e dott. Alessi constatarono la cifra rilevante di 3512 firme. — Compiute le più scrupolose formalità si unirono i fogli all'indirizzo trascritto con arte calligrafica squisita dall'egregio nostro Carlo Toffoli e fu autenticata la copia da presentarsi al municipio.

La commissione preceduta dalla bandiera di Roma ancora velata a lutto, seguita da popolo veramente penetrato dalla gravità degli eventi e dell'ardua prova necessaria al compimento del supremo trionfo, si diresse alla regia prefettura.

Il prefetto Zini accolse con animo lieto i visitatori. Il presidente del Comizio del 6 ottobre dott. Gaspare Pacchierotti, porgendogli l'indirizzo così si esprimeva:

« Onorevole rappresentante del Re!

« In nome della rappresentanza del Comizio ho l'onore di consegnare nelle vostre mani un indirizzo al Re galantuomo per la pronta e dignitosa soluzione della questione romana. Nel compiacerci di accompagnare al Trono quest'atto solenne di iniziativa popolare, voi potrete consciamente assicurare S. M. del caldo affetto e della devozione di Padova che ebbe prima tra le venete città la ventura di salutarlo Re liberatore; dite ch'essa è pronta ad ogni sacrificio per l'attuazione del programma nazionale e che nei diritti concessi dallo Statuto ravvisa sacri doveri da compiersi con ordine e calma conforme all'indole de' tempi al cittadino decoro, al culto della libertà. »

Il regio prefetto visibilmente commosso rispondeva essergli caro farsi interprete de' sentimenti della nostra cittadinanza verso la maestà del Re in questa solenne occasione, che anche senza raccomandazione speciale si credeva in obbligo di far risaltare l'ammirabile contegno di Padova, che in mezzo alle apprensioni dolorose del giorno seppe esprimere i suoi voti con tanta assennatezza mostrandosi saggiamente edotta dei diritti concessi dallo Statuto; e dopo gentili espressioni alla presidenza della commissione soggiungeva:

« Nel mio posto v'hanno giorni di grandi amarezze, ma Padova mi compensò con indimenticabili soddisfazioni e ricorderò questo momento... » e conchiudeva: « Dovrò io ispirar loro fiducia nell'avvenire ed affetto alla Corona? Sarebbe superfluo... Questa petizione è pegno della lor fede... I voti della nostra patria saranno compiuti e con questa speranza, anzi con questa certezza, stringendo la mano al loro presidente la stringo a tutti e renderò subito conto al governo del loro operato. »

La Commissione poi si recò al municipio e fu accolta dal sindaco nel suo gabinetto particolare insieme agli assessori Da Zara, Cerato e Sacerdoti.

Il Pacchierotti presentò la copia con queste parole:

« Onorevole rappresentante della città di Padova!

« In nome della Commissione ho l'onore di presentarvi copia autentica dell'indirizzo innalzato al Re perchè Roma sia libera. Io sono sicuro che quest'atto verrà depresso negli archivi del Comune come un prezioso documento della nostra storia civile e che nel compiere la deliberazione consigliare di ieri che tende allo stesso scopo, Voi sarete superbo di questa specie di allegato morale anticipato, da noi offerto, sicuro interprete dei sentimenti di tutto il paese. »

Il sindaco rispose che di lieto animo accoglieva questa dimostrazione cittadina relativa ad una questione in cui sono impegnati interessi politici, religiosi e morali e che il patrio archivio si arricchiva di una pagina di storia interessante la civiltà ed il progresso. Il segretario Rocchi leggeva il verbale di consegna che venne firmato dalla presidenza della Commissione e dalla Giunta.

Nel cortile del municipio attorno alle bandiere si era raccolto il popolo commosso e meravigliato. — Il presidente disse poche ed affettuose parole, perchè restasse a tutti del fatto un criterio severo. Egli si esprese così:

« Concittadini!

« Voi avete esercitato un nuovo diritto, il diritto di petizione, sottoscrivendo un indirizzo al valoroso, al leale nostro Re. Questo documento non fu redatto da noi con orgo-

glio egoista di iniziativa o per volerli imporre. L'avremmo aspettato da altri se l'attendere non l'avesse potuto rendere intempestivo. Esso è la conseguenza dell'ordine del giorno acclamato nel Comizio del 6 ottobre. »

Dopo di aver tratteggiato a vivi colori quell'adunanza e discorso sul modo gentile e cordiale con cui fu accolto l'indirizzo dal Prefetto e dal Sindaco conchiuse: « Gli eventi sono maturi, l'ora aspettata è imminente. — Io saluto la redenzione di Roma... Vittorio Emanuele sulle il campidoglio preceduto da Garibaldi sempre alfiere del vessillo di indipendenza. — Saluto l'era nuova, il trono dei papi si sfaccia e resta venerato l'altare. Viva il Re — Viva l'esercito — Viva Garibaldi — Viva i volontari. »

Le parole dell'entusiasta oratore sono coperte dagli applausi. La folla si sciolse alle ore 4. pom.

Sotto un cielo limpidissimo seguiva ieri a mezzogiorno in piazza Vittorio Emanuele la rivista della Guardia nazionale che accorrevano numerosissima, in occasione della prestazione del giuramento per parte de' nuovi maggiori signori Fogaroli e Facanon ed altri ufficiali, dato alla presenza del R. Sindaco com. Meneghini intervenuto solennemente con altri assessori ff. Grande e brillantissimo fu il concorso dei cittadini. La Guardia nazionale firmò ieri stesso un patriottico indirizzo a S. M., a cui si offeriva pronta per adempiere ogni militare servizio in questi supremi pericoli della Nazione!

Movimenti militari. — Il Comando del 5° reggimento granatieri e tutto il personale da esso dipendente, abbandona oggi questa guarnigione diretto a Bologna.

Tutti gli ufficiali dei bersaglieri che si trovavano in aspettativa per riduzione di corpo ricevettero avviso di raggiungere immediatamente il reggimento.

ULTIME NOTIZIE

Dal *Diritto*:

Il mare eccezionalmente grosso in questi giorni, ha ritardata le navigazioni della flotta francese partita ieri mattina da Tolone.

Due corazzate dovettero riparare alle isole di Jères, essendo state molto avariate.

— Dalla *Riforma*:

Dal campo ci arrivano le seguenti notizie:

La battaglia di Monterotondo si è completata vittoriosamente colla presa delle forte posizione di Montetorre, e di Torretta.

I prigionieri fatti furono 400, e Garibaldi li mandò nel territorio del regno.

Garibaldi è alle porte di Roma, e si prepara a penetrarvi.

Diamo la lieta notizia che l'onorevole e prode Salomone è salvo, contrariamente a quanto per errore ci venne ieri comunicato.

Garibaldi intende essere dentro Roma prima che i francesi sieno sbarcati.

Egli salva l'onore italiano e darà Roma all'Italia.

VIVA ITALIA, VIVA ROMA.

Firenze 27 ottobre. Il Comitato.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 27. — La *Gazzetta Ufficiale*: In seguito alla dimissione del Ministero presieduto dal Rattazzi, il Re incaricava Menabrea della formazione di un nuovo Gabinetto che venne costituito coi signori:

Generale MENABREA al Ministero degli affari esteri colla presidenza del Consiglio, dei ministri.

Marchese GUALTERIO, all'interno.

Conte CAMBRAY-DIGNY, alle finanze.

Conte CANTELLI, ai lavori pubblici.

Generale BERTOLE-VIALE, alla guerra.

Deputato MARI, a grazia e giustizia e culti.

Finchè sia completato il Gabinetto sono incaricati di reggere gli altri dicasteri i signori: Generale MENABREA, la marina

Conte CAMBRAY-DIGNY, l'agricoltura e commercio.

Conte CANTELLI, l'istruzione pubblica.

Italciani!

Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito senza autorizzazione mia nè del mio governo hanno violato le frontiere dello Stato.

Il rispetto egualmente da tutti i cittadini dovuto alle leggi ed ai patti internazionali sanciti dal Parlamento e da Me, stabilisce in queste gravi circostanze un inesorabile debito d'onore.

L'Europa sa che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre, sulla quale fu scritta la distruzione della suprema autorità spirituale del Capo della religione cattolica, non è la mia.

Questo tentativo pone la patria comune in un grave pericolo, ed ingiunge a Me l'im-

perioso dovere di salvare ad un tempo l'onore del Paese, e di non confondermi in una due cause assolutamente distinte, due obbiettive diverse.

L'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre; l'Europa deve essere convinta che l'Italia, fedele ai suoi impegni, non vuole né può essere perturbatrice dell'ordine pubblico.

La guerra al nostro Alleato sarebbe guerra fratricida fra due eserciti che pugnarono per la causa medesima.

Depositario del diritto della pace e della guerra, non posso tollerarne l'usurpazione.

Confido quindi che la voce della ragione sia ascoltata e che i cittadini italiani che violarono quel diritto, si porranno prontamente dietro le linee delle nostre truppe.

I pericoli che il disordine e gli inconsulti propositi possono creare fra noi devono essere scongiurati, mantenendo ferma l'autorità del Governo e l'inviolabilità delle leggi.

L'onore del Paese è nelle mie mani; e questa fiducia che ebbe in Me la Nazione nei suoi giorni più luttuosi, non può farmi difetto.

Allorchè la calma sia rientrata negli animi e l'ordine pubblico pienamente ristabilito, il mio Governo d'accordo colla Francia, secondo il voto del parlamento, curerà con ogni lealtà e sforzo di trovare un utile componimento che valga a porre un termine alla grave ed importante questione dei Romani.

Italciani!

Io feci e farò sempre a fidanza col vostro senno, come voi lo faceste con l'affetto del vostro Re per questa grande Patria la quale, mercè i comuni sacrifici, tornammo finalmente nel novero delle Nazioni, e che dobbiamo consegnare ai nostri figli integra ed onorata.

Firenze, 27 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE,

(Seguono le firme)

PARIGI, 27. — L'Imperatore ha presieduto il consiglio dei ministri e il consiglio privato. L'Imperatore d'Austria ricevette il corpo diplomatico.

NUOVA YORK, 26. — Juárez fu riletto presidente, Sant'Anna fu esiliato.

STUTTGARD, 26. — Il Municipio presentò alla Camera un indirizzo invitandola ad adottare i trattati doganali e l'alleanza conclusa colla Prussia. Un'assemblea popolare prese una deliberazione simile.

PARIGI, 27. Il *Moniteur* reca il decreto della promulgazione del trattato di commercio e di navigazione 29 luglio tra la Francia e gli stati pontifici.

Ferd. Campagna gerente responsabile

N. 507

LA PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO DI PADOVA

Veduta la Nota ministeriale 4 ottobre numero 8001, con cui si annunzia che col nuovo anno scolastico sarà provveduto all'ordinamento dei Licei e Ginnasii e delle Scuole tecniche (reali inferiori) del Veneto in conformità alle leggi del Regno;

Veduto il Regio Decreto 29 settembre 1867. Veduta la Nota ministeriale 24 corrente N. 8534153 colla quale è data facoltà a questa Presidenza di protrarre fino al giorno 3 del p. v. mese di novembre l'apertura di detti Istituti;

Veduto il Regolamento per le Scuole mez-zane e secondarie del Regno approvato col R. Decreto 1 settembre 1865

Dispone quanto segue:

1. Nelle pubbliche Scuole Licali, Ginnasiali e Tecniche (Reali inferiori) di questa Provincia l'iscrizione ordinaria degli alunni avrà luogo dal giorno 3 a tutto il dì 16 novembre

2. A questo effetto, gli alunni accompagnati dai loro parenti o da chi ne fa le veci, si presenteranno alla Direzione dell'Istituto presso il quale vogliono essere iscritti.

3. Trascorso il 16 novembre non si concede più iscrizione ove il ritardo non fosse giustificato da legittime cause, riconosciute dal Consiglio Provinciale Scolastico.

4. Gli esami d'ammissione, posticipati, e di riparazione incominceranno il giorno 5 nov. e si terranno nei giorni e modi che verranno indicati dai Direttori mediante avviso da affiggersi nell'Albo Scolastico.

5. L'esame d'ammissione sarà obbligatorio per tutti i giovani estranei all'Istituto, ne saranno però esenti tutti gli alunni provenienti da altri Istituti Regii o pareggiati, nei quali abbiano superato con buon esito la Classe prossima inferiore a quella cui aspirano.

6. Gli esami di maturità posticipati per quelli che chiesero finora di esservi ammessi si terranno nel R. Liceo Davila dal giorno 13 a tutto il 19 novembre.

7. Le tasse d'iscrizione e scolastiche continueranno ad essere esatte fino a contrario avviso secondo le norme che si osservarono nel decorso anno scolastico.

Padova, 26 ottobre 1867.

Il Presidente

ANTONIO EMO-CAPODILISTA

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei Beni procedenti dall'Asse ecclesiastico, a senso della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Dalle ore 10 antimer. alle 3 pom. del giorno 18 novembre p. v., ed occorrendo nei giorni successivi, eccettuate le feste, e sempre nelle medesime ore, si procederà presso questa R. Intendenza di Finanza ad un pubblico incanto, affine di deliberare al miglior offerente i beni procedenti dall'asse ecclesiastico, che sono classificati e divisi in lotti giusta l'infrascritto prospetto.

La vendita si farà sotto le seguenti condizioni ed avvertenze:

1. L'asta sarà tenuta per pubblica gara col metodo della candela.
2. Ogni aspirante dovrà comprovare di avere eseguito in una Cassa dello stato a garanzia della propria offerta, il regolare deposito di un decimo del valore di stima di ciascun lotto e ciò in denaro sonante, oppure in titoli del debito pubblico a valore nominale, o similmente in titoli di cui l'articolo 17 della legge 15 agosto 1867.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo del lotto; ed ogni offerta in aumento non potrà essere minore dei beni il cui valore d'incanto è inferiore alle L. 2000, di Lire 10, sino alle Lire 5000, di L. 25, sino alle Lire 10,000, di Lire 50, sino alle Lire 50,000 di Lire 100.
4. Non sarà ammesso all'asta alcun oblatore che non abbia dichiarato il proprio nome e cognome, paternità e domicilio, o non abbia offerto procure autentiche e speciali. Per altro nel caso fosse fatta offerta con riserva di persona da nominare, in allora, seguita l'aggiudicazione, dovrà essere dichiarata tale persona per la quale si è agito, restando sempre garante solidale della medesima, e così pure se le offerte fossero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno solidariamente obbligate.
5. Che se il deliberatario non facesse la dichiarazione nei termini e modi prescritti, o dichiarasse persone incapaci, o non legittimamente autorizzate, o le persone dichiarate non accettassero la delibera nel termine di 3 giorni, il deliberatario sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero ed unico acquirente.
6. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, il deliberatario dovrà versare nella R. Cassa di finanza in Padova, il decimo del prezzo di aggiudicazione verso imputazione del deposito fatto a garanzia dell'offerta, semprechè il medesimo, ove fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico, sia dall'aggiudicatario convertito nei titoli accennati all'art. 17 della suddetta legge 15 agosto 1867.
7. Nello stesso termine di giorni 10, ogni deliberatario dovrà versare il ventesimo del valore di stima per spese da liquidarsi a titoli di bolli, stampe, tasse di trapasso ecc. ecc.
8. I residui nove decimi del prezzo di aggiudicazione saranno pagati in rate eguali durante anni 18, verso l'interesse scalare del sei per cento, e verso il diritto della R. Amministrazione di prendere iscrizione ipotecaria sui beni venduti, a garanzia del completo pagamento del prezzo d'acquisto.
9. Sarà buonificato il 7 per cento sulle rate che si anticipano a saldo del prezzo all'atto del pagamento del primo decimo, e sarà buonificato il 3 per cento a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno dalla aggiudicazione.
10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.
11. S'intenderà trasferita la proprietà dei beni nel compratore dal giorno della seguita aggiudicazione, salvo l'approvazione della Commissione Provinciale, e sotto la condizione che l'aggiudicatario soddisfi agli obblighi assunti.
12. Al primo incanto non si potrà procedere ad aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
13. Altre condizioni si contengono nella succitata Legge e nel Regolamento 22 agosto 1867 N. 3852, nonchè nei Capitolati generali e speciali d'asta, dei quali resta libera agli aspiranti l'ispezione nei locali d'ufficio di questa R. Intendenza di Finanza.

Numero progressivo dei Lotti	Num. delle tabelle	DISTRETTI	COMUNI e FRAZIONI	DESCRIZIONE degli immobili che si pongono in vendita	AFFITTUALI	Superficie in pertiche censuarie	REN-DITA Censuarie in A. L.	Prezzo di ciascun Lotto in It. L.	ANNOTAZIONI
57	85	Padova	Camin	Aratorio, arborato e vitato descritto in Mappa al N. 818.	Pizzocaro Giuseppe	7 30	34 38	776 17	al N. 63.
58	86	idem	idem	Arat. arb. e vit. descritto in Mappa ai N. 631 e 722.	Bressan Giov. Batt.	44 54	262 79	5535 79	Sui contro indicati fondi havvi un Casolare non censito, che consta di proprietà dell'affittuale.
59	87	idem	idem	Arat. arb. e vit. con orto e casa colonica, descritti in Mappa ai N. 38, 39, 40 e 906.	Pizzocaro Antonio	9 21	42 86	1358 —	al n. 68
60	88	idem	idem	Arat. arb. e vit. descritto in Mappa al N. 835.	Pasquato Eugenio d.° Modeno	15 36	52 99	1629 59	Al lato di Levante della controindicata casa trovasi una tettoia, ed al lato di ponente havvi una prolungaz. entrambi queste aggiunte constano di appartenenza dell'affittuale.
61	90	idem	idem	Arat. arb. e vit. descritto in Mappa al N. 661.	Rovoletto Bernardo	47 39	223 21	6046 19	al n. 70
62	91	idem	idem	Arat. arb. e vit. con prato, pascolo, orto e casolare, descritti ai Mappali N. 14, 308, 309, 310, 311 e 318.	Chiarato Innocente	14 62	70 28	2046 05	Le due stalle constano di proprietà dell'affittuale G. B. Bressan.
63	92	idem	idem	Arat. arb. e vit. descritto in Mappa ai N. 819 e 820.	Pizzocaro Michele	18 27	74 33	2320 19	NB. Il suddetto Casolare, e le suddette adiacenze comechè di proprietà dei rispettivi affittuali, ciò nondimeno esistono tutti sopra aree della R. Amministrazione.
64	84	idem	Ponte S. Nic. (Roncaglia)	Arat. arb. e vit. con orto e casa colonica descritti in Mappa ai N. 5, 6, 7 e 796.	Gasparin Pietro detto Mariton	48 58	246 68	7926 31	
65	81	idem	Ponte S. Nic. (Roncaglia)	Arat. arb. e vit. con casa colonica, descritti in Mappa ai N. 982 e 983.	Miola Massimiliano	4 91	38 93	1021 29	
66	83	idem	Roncaglia	Arat. arb. e vitato con casa colonica descritti in Mappa ai Numeri 111 e 734.	Micheli Antonio	8 86	43 89	1091 06	
67	82	idem	Ponte S. Nicolò	Arat. arb. e vit. con orto e casa colonica descritti in Mappa ai N. 88, 89, 90 e 1007.	Micheli Prodocimo	110 42	648 25	16,265 13	
68	76	idem	Altichiero	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 371, 377, 671.	Pavin ed Elena Pietrobono vedova Pavin	10 86	84 78	21 1 88	
69	89	idem	P. di Brenta	Arat. arb. e vit. con casolare, descritto in Mappa ai N. 565, 566 e 709.	Biscotti Giacinto	8 72	46 03	1028 50	
70	78	idem	idem	Arat. arb. e vit. con orto e due case coloniche e due stalle descritti in Mappa al N. 686, 781, 829, 830, 831, 887 e 1017.	Bressan Giov. Batt.	45 72	241 68	5782 44	
71	52	idem	Torreglia	Arat. arb. e vit. in colle con pascolo descritto in Mappa ai N. 1884 e 1915.	Zago Filippo e Polito Giov.	9 43	28 58	922 80	
72	51	idem	idem	Terreni diversi con casa colonica descritti in Mappa al N. 1886, 1887, 1889, 1906, 1907, 1908, 1909, 1917, 1975 e 1976.	Zago Filippo e vedova Calon detta Jona	41 91	80 92	2114 09	
73	80	Piove	Codevigo Rosara	Arat. arb. e vit. ed aratorii in valle con argini prativi descritti in Mappa ai N. 655, 830, 837, 842, 860, 1079, 1080, 1154 e 1156.	Boarotto Sante e Domenico	60 49	132 39	4362 30	

Dalla R. Intendenza Provinciale delle Finanze
Padova, 25 Ottobre 1867.

IL DIRIGENTE
BELLATI

(1 publ. n. 114)

N. 654.
REGNO D'ITALIA
Provincia di Padova Distr. di Monselice
LA GIUNTA MUNICIP. DI GALZIGNANO
rende noto

che da oggi a tutto il giorno 20 novembre p. v. resta aperto il concorso al posto di segretario di questo Ufficio Municipale cui è annesso lo stipendio annuo di ital. Lire 1000 pagabili trimestralmente.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro istanza dei seguenti documenti:

- a) Fede di nascita
- b) Fedine criminale e politica
- c) Certificato medico di sana costituzione

d) Patente d'idoneità al posto
e) Prova degli eventuali servizi prestati.
La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Galzignano dall'Uff. Municip. Ottobre 1867.

IL SINDACO
B. ZADRA.

L'Assessore ANTONIO PEDRATTO Il ff. di segret. Rampin (t. pubb. N. 415)

Avviso

La Ditta BELLONDINI-MATTEAZZI ha trasferita la propria Sartoria Nazionale Civile e Militare in via S. Appollonia rimpetto alla Fotografia Balbi. (4 pub. n. 393)

Denti e Dentature Artificiali

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno **Denti e Dentature Artificiali** tanto legate in **Oro** quanto in **Platino** come anco in **Cauten** dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni si ricevono dalle 9 fino alle 5 e saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi di più moderati.

S. Schön
meccanico dentistico.

(7 pub. n. 390)

Tip. Saocchetto